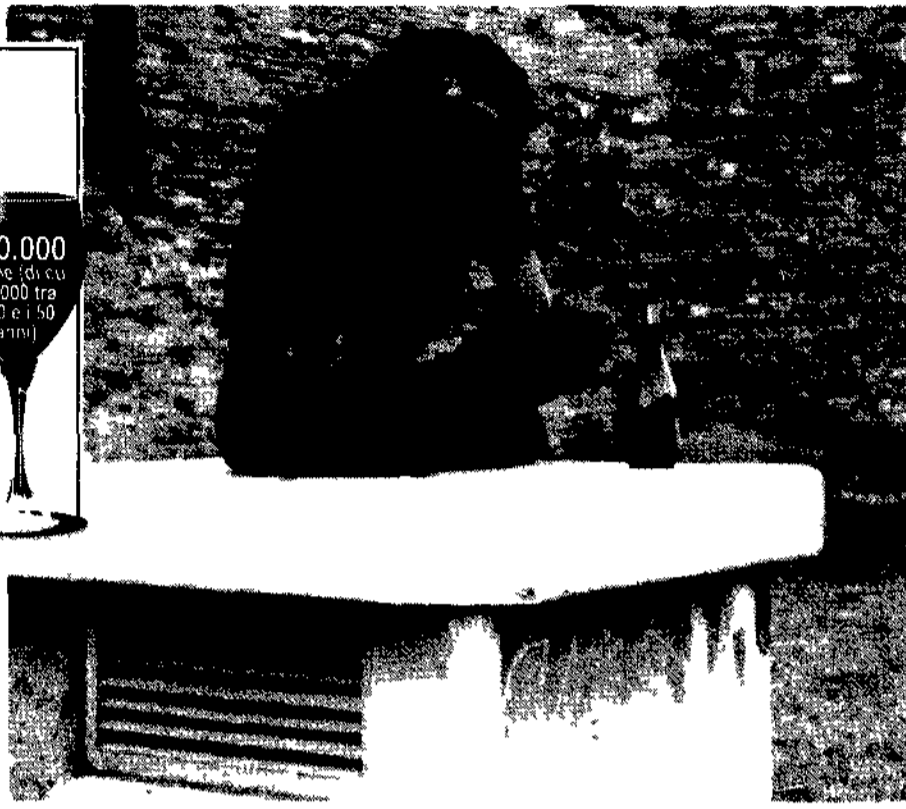


L'OMICIDIO. Giovanni Bracci stava aiutando la moglie a combattere l'alcolismo



Farmaco antidipendenza

Un farmaco contro la dipendenza dall'alcool sarà prossimamente disponibile in Italia e in altri sette paesi dell'Unione europea. Si tratta di un medicinale dal nome scientifico «acamprosato», che serve soprattutto a mantenere nello stato di astinenza chi è riuscito a liberarsi dalla dipendenza dall'alcool. In Francia è prodotto dal 1989 e dall'estate scorsa è commercializzato anche in Svizzera. L'autorizzazione collettiva del Comitato delle specialità farmaceutiche dell'Agenzia riguarda i seguenti otto paesi dell'Unione europea: Belgio, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna.



# Una famiglia distrutta dall'alcool

## Sorpresa a bere, uccide il marito a coltellate

È stata la moglie, medico in pensione con la mente sconvolta dall'alcool, ad uccidere domenica pomeriggio ad Ostia Giovanni Bracci pensionato della Fao impegnato con gli «Alcolisti Anonimi». Lui l'aveva sorpresa a bere alcool puro ed ha cercato di impedirglielo. Lei l'ha colpito al cuore con un coltello da cucina. Poi ha cercato di simulare un omicidio a scopo di rapina. Un racconto che non ha convinto gli investigatori.

LUANA BENINI

ROMA. Lui l'avevo sorpresa a bere alcool puro. Le ho tolto la bottiglia di mano. Basta, ti stai uccidendo. Ma lei di quella roba non poteva fare a meno e mi preda alla fune il corpo. Io spirito di vastità da quel bisogno irrefrenabile di cosa in cucina ha brandito un coltello affilato. È tornata in salotto e l'ha colpito una volta sola. Tutto sommato, in pieno petto all'altezza del cuore.

La tragedia

Così, domenica 5 pomeriggio alle 16 in un appartamento all'incrocio vicino ad Ostia, Giovanna Spagnolo, 51 anni, ha ucciso suo marito, Giovanni Bracci, ex funzionario della Fao in pensione. L'uomo è crollato a terra sul tappeto vicino a quella poltrona sulla quale era solito sedersi, mentre la donna, poi ha sentito la voce corrotta di Giovanni che litigava con qualcuno.

forse uno degli alcolisti che veniva qui per farsi aiutare. Poi non ho sentito più niente. Quando dopo un quarto d'ora sono andati a casa la Giovanni era a terra finto a morte. Una versione ripetuta con grandi sangue freddo e padronanza di sé, anche agli agenti della squadra mobile giunti sul posto dopo la telefonata del ragazzo. Per molti ore in questura Giovanna Spagnolo è rimasta coerente al suo racconto iniziale. Alternando scene di pianto e di disperazione alla ripetizione meccanica della sua verità. È stato un omicidio a scopo di rapina. E cercò di avvalorare quella verità con informazioni sulla attività del marito: un volontario in questura, Giovanna Spagnolo è rimasta coerente al suo racconto iniziale. Alternando scene di pianto e di disperazione alla ripetizione meccanica della sua verità. È stato un omicidio a scopo di rapina. E cercò di avvalorare quella verità con informazioni sulla attività del marito: un volontario in questura, Giovanna Spagnolo è rimasta coerente al suo racconto iniziale.

L'alcool

Ha anche raccontato di essere stata la stessa preda di quel vizio ma di essere giunta. Un racconto che man mano che le ore passavano si è rivelato pieno e contraddittorio. E quando un agente salì fra le allie ha mostrato alla donna l'anello e la catenina del marito rinvenuti nel corso di una perquisizione nel bagno di casa sua. Ha continuato a negare l'omicidio. «Non ho ucciso mio marito. La signora è pazzo. Quello di cui ho sentito la voce corrotta di Giovanni che litigava con qualcuno forse uno degli alcolisti che veniva qui per farsi aiutare. Poi non ho sentito più niente. Quando dopo un quarto d'ora sono andati a casa la Giovanni era a terra finto a morte. Una versione ripetuta con grandi sangue freddo e padronanza di sé, anche agli agenti della squadra mobile giunti sul posto dopo la telefonata del ragazzo. Per molti ore in questura Giovanna Spagnolo è rimasta coerente al suo racconto iniziale.

«Si è ucciso. L'ho ucciso. Lui non voleva che continuassi a bere, aveva fatto sparire tutte le bottiglie dalla casa. Ma io non resisto, io abbiamo litigato ho perso la testa». «Le dichiarazioni della donna», dice Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile, «non collimano. Non convince il fatto che l'altico fra il marito e il presunto rapinatore fosse durato solo dieci minuti. È un tempo insufficiente per litigare con una persona, ucciderla e fuggire. I vicini sapevano di frequenti litigi con il marito e non si sapeva che l'uomo ricevesse estranei. E poi il ritrovamento dell'anello della catenina e della vestaglia ha dissipato tutti i dubbi». Erano nascosti in fondo ad un barattolino riposto dentro un armadietto sopra il lavandino coperti dai dischetti di ovatta che si usano per stracciare il viso. Ed erano ancora insanguinati. Come la vestaglia ficcata frotolosamente tra la biancheria sporca.

Il luogo dove si è consumata la tragedia è un appartamento in una villa quadrifamiliare alla periferia della capitale. Una zona di media borghesia. Tanto vitigni sparsi nel verde, decoretti. Ma un verde poco curato, prati brulli e poca vita sociale. La coppia ci viveva da tre anni dopo il matrimonio. Si erano conosciuti proprio in uno dei gruppi degli Alcolisti Anonimi. En-

trambi vi erano approdati con la speranza di uscire dalla spirale dell'alcool. Era avvenuto scoperto una affinità di fondo dovuta alle stesse esperienze alle stesse sofferenze. Tutti e due con un matrimonio fallito alle spalle. Due vite burrascose dominate dalla dipendenza d'illia bottiglia. Un figlio a testa. Figli ormai adulti. E la frequentazione li aveva avvicinati piano piano. Ma lui era riuscito a vincere il vizio ed aveva recuperato una vita equilibrata. Una pensione piuttosto alta. Economicamente se la cavava bene, continuava a vedere gli ex colleghi di lavoro e ad impegnarsi nell'associazione degli alcolisti. Il fisico robusto, un uomo energico che amava giocare al pallone. Partite di calcio insieme agli amici. Lei invece era stata sopraffatta da quella malattia divenuta incurabile. Si era invecchiata in casa. In pensione per ragioni di salute. Il fisico ormai segnato dal bere. La faccia tirata sotto i capelli biondi. E sempre più spesso preda di crisi di astinenza che negli ultimi mesi avevano trasformato la vita della coppia in un inferno. I vicini hanno testimoniato che spesso da quell'appartamento arrivavano urla e insulti. La vita della coppia si era rinchiusa fra le mura di quella casa trasformata in un rifugio. Senza visite di amici. Solo il figlio della donna, di tanto in tanto, si andava a trovare. E domenica sera l'epilogo.

## Parla Antonella, 52 anni

### «Giovanna è una di noi

### «la bestia» l'ha distrutta»

ROMA. Antonella ha 52 anni ha vinto la sua battaglia con la bestia sette anni fa. Soprattutto grazie alla frequentazione di un gruppo dell'associazione «Alcolisti Anonimi». Ma sa che l'alcool il suo «nemico» è ancora in agguato pronto a sovrapporsi di nuovo. Perché l'alcolismo è irreversibile, si può smettere di bere ma si rimane alcolisti per tutta la vita e in qualunque momento è possibile perdere di nuovo il controllo. Antonella ha conosciuto Giovanna Spagnolo e Giovanni Bracci nel gruppo di via Napoli il più vecchio dell'associazione. «Questa tragedia mi colpisce molto», dice. «La sento vicina come amici e fratelli anche se non ci siamo mai frequentati in privato».

**Giovanni era riuscito a liberarsi dal bere, la moglie no, nonostante il percorso comune, a stretto contatto con l'associazione.**

Non tutti riescono a salvarsi soprattutto quando si è passata la soglia di guardia. Nei nostri gruppi dove l'anonimato è garantito è totale libertà di frequentazione. Giovanni continuava a parlare, pare agli incontri era molto attivo. Aveva nuovi arrivati, si produceva anche più degli altri. La moglie non si vedeva più da tanto tempo. Abbandonare il gruppo è pericoloso. Nel gruppo ci si incontra si mettono in comune le sofferenze si trasmettono messaggi e ci si rafforza nella volontà di smettere. Non ci sono figure professionali, il programma di disassuefazione lo costruiamo da soli. L'unico punto di riferimento è un testo base che contiene i 12 passi per il recupero individuale e le 12 tradizioni che regolano gli appuntamenti due tre volte alla settimana. L'unico requisito per aderire è il desiderio di smettere di bere. Altri due punti fermi l'anonimato (ci conosciamo solo per nome) e l'autofinanziamento (paghiamo l'affitto delle sedi, la luce, l'acqua, il telefono). Ogni alcolista si riconosce nelle testimonianze degli altri. E tutti hanno il dovere morale di non raccontare al di fuori quello che hanno ascoltato. Si affronta insieme la bestia. Ma poi basta un bicchiere per vanificare la sobrietà di vent'anni. Giovanna non è stata capace di affrontare la vita in modo diverso.

**I vicini hanno testimoniato che litigavano spesso.**

L'alcool stravolge la mente. In preda all'astinenza si può fare di tutto. In genere però l'alcolista è molto lento solo a parole. Qualcosa di ve essere avvenuto.

**Come si diventa alcolisti?**

Le posso raccontare la mia storia. Ho cominciato bevendo vino normalmente. Mi piaceva. Bere vino a tavola è un fatto sociale, un accettato. Ne bevevo sempre di più in progressione. E più bevevo più ero allegra, socievole. Non per colpa di nessuna colpa. Il vino mi faceva bene. Poi non so quando ho superato quella soglia invisibile e mi sono accorta che avevo bisogno di bere che era diventata una necessità di cui non riuscivo a fare a meno. Un giorno che mi ero imposta di non bere ho cominciato a sentire dei tremori, un senso di nausea, mi sentivo rigida, una pace di muovermi di camminare di telefonare di parlare con la gente. Ho bevuto e mi è passato. Poi è stata una spirale. Bevevo sempre non mangiavo più non dormivo più pensavo solo a procurarmi da bere. Era una dipendenza fisica e psicologica. Non mi ricordavo mai cosa era avvenuto il giorno prima. E avevo perduto il controllo sulla quantità. Sapevo solo che dovevo bere, per continuare a sopravvivere. Avevo sempre un senso di colpa, il tremore era costante e mi era diventato insopportabile vivere. Ho cercato anche di morire con l'alkol. Mi è parso morire in questo modo si impazzisce troppo tempo. Non è difatto strano che Giovanna ha passato all'alkool puro. Quando non si ha sweat altro sotto si beve anche quello. Poi sono approdata al gruppo dell'associazione e mi sono salvata.

Secondo stime Censis e l'Ispe gli alcolisti in Italia sono oltre un milione e mezzo. L'associazione «Alcolisti Anonimi» è un punto di riferimento per potersi curare. Ha 449 gruppi in tutta Italia. Al nord sono più diffusi in Veneto e in Lombardia, la diffusione è più capillare anche nei piccoli centri. A Roma esistono trenta gruppi. Ogni gruppo conta dai 20 alle 30 persone. Ma la frequenza non è costante. Per aderire basta telefonare e l'associazione resterà tutti la volontà di smettere di bere. In Italia gli «Alcolisti Anonimi» si sono radati 47 anni fa e sono cresciuti nel tempo. Ora gli aderenti all'associazione sono circa 20 mila persone. La loro origine è americana. Furono «Bill e Bob» ad avere l'idea nel 1935. Un'idea che ha avuto fortuna. Ora gli anonimi volontari sono difficilmente quanti facili ma sono diffusi in tutta Europa. Domenica a Rimini si è tenuto un raduno nazionale. L'undicesimo di tutti i gruppi. A parlare dei problemi dell'alcolismo ed a testimoniare la loro esperienza è stato in duemila. Il 90 per cento di coloro che frequentano i gruppi dicono di aver associato il bere a un modo di vivere. Ma quest'è una malattia progressiva e molto spesso chi si rivolge a noi ha toccato il fondo. Si dice di aver davanti a sé soltanto la morte.

## Ritrovato dopo 18 ore da un peschereccio. «Paura? Sì, ne ho avuta, ma ero sicuro di uscire vivo»

# Agrigento, salvo il surfista disperso in mare

Un peschereccio ha ritrovato ieri alle 6.15 gelato ma in buone condizioni Stefano Sattin, il surfista padovano che per 16 ore è rimasto sulla sua tavola nell'acqua al largo della spiaggia agrigentina di San Leone. Si è salvato perché aveva la doppia muta e il doppio giubbotto. Da dieci anni va sul surf. Rischia una denuncia per essere andato in mare col tempo avverso. Racconta: «Avevo tanta sete ma non fame. Ed ero sicuro di venir salvato».

RUGGERO FARKAS

AGRICENTO. Il surfista padovano Stefano Sattin è salvo. Il suo surf, il *Parafin*, è stato ritrovato da un peschereccio a 16 ore di distanza dalla spiaggia di San Leone. Sattin è salvo perché aveva la doppia muta e il doppio giubbotto. Da dieci anni va sul surf. Rischia una denuncia per essere andato in mare col tempo avverso. Racconta: «Avevo tanta sete ma non fame. Ed ero sicuro di venir salvato».

Il preciso surfista e in coscienza surfista aveva lasciato sulla spiaggia agrigentina di San Leone una preoccupatissima Elena. Prima la donna che ha assistito appena nove giorni fa gli occhi che mandavano i lampi di contrattacco di pioggia.

Quelli occhi a un certo punto hanno perso il contatto con la realtà colorata, si sono guardati intorno per cercare aiuto hanno parlato con le amiche, per una notte intera mentre i motori della guardia costiera un arco militare. Le altre due imbarcazioni cercavano senza trovarlo, gli surfisti sono ancora intanto.

**Alora, Sattin, la notizia del naufragio del «Parafin» non l'ha preoccupata? E andato in acqua lo stesso, con quel tempo.**

Misero spara la vela, lo udì sul surf. Da dieci anni mi posso considerare un esperto.

**Com'è andata?**

Sono sceso in acqua alle 14.30 e sono rimasto in acqua per più di un'ora. Ho utilizzato la vela e ho cercato di utilizzare l'alfio come un parapendio per troppo pesante. Ho un equatore nella gamba e ho cercato di utilizzare il mio pallone alla vela. Verso le 16.30 ho visto una motovedetta che si avvicinava. Avevo freddo. Tutti solo ma non fame. Ho pensato spesso a mia moglie

**Ho pensato a Dio. Non ho avuto pensieri di morte, ero sicuro di farcela.**

Neanche un momento di sconforto?

Ho provato l'amaro in bocca quando ho sentito un chiodo sopra il mio cranio. E so che di notte quel tipo di ricerche e del tutto normale. Ho pensato ma che tanto scuro. E poi ho scherzato con il pensiero a un titolo che avrebbe potuto fare il giornale di *«L'Unità»*. «Naufrago disperso in mare» ad Agrigento trovato morto.

**De la moglie che le ha detto?**

Dopo le telefonate e gli abbracci mi ha detto: «Non ti agitare, ti aiuteremo».

## Una coppia nel Bolognese

### Anziano spara alla coniuge e poi si toglie la vita

### È stato un raptus

BOLOGNA. Due anziane mogli di Molinella, paese nella provincia bolognese, sono state uccise dal loro marito. Il movente di questo omicidio è stato quello di un raptus. Il marito, un 73enne, si è tolto la vita dopo aver ucciso la moglie. Il caso è stato denunciato dai vicini di casa e dai carabinieri. Il raptus non risulta alcun motivo che possa spiegare l'omicidio. Stefano Prevak, perito forense, ha stabilito che si trattava di un raptus, forse scaturito da un fatto di raptus, forse scaturito da un fatto di raptus, forse scaturito da un fatto di raptus.

Si tratta di un fatto di cui la coppia di Molinella, paese nella provincia bolognese, sono state uccise dal loro marito. Il movente di questo omicidio è stato quello di un raptus. Il marito, un 73enne, si è tolto la vita dopo aver ucciso la moglie. Il caso è stato denunciato dai vicini di casa e dai carabinieri. Il raptus non risulta alcun motivo che possa spiegare l'omicidio. Stefano Prevak, perito forense, ha stabilito che si trattava di un raptus, forse scaturito da un fatto di raptus, forse scaturito da un fatto di raptus.